Giornale	Osservatore Romano
Titolo dello scritto	Nell'isola di Sakhalin, tra la Russia e il Giappone, …
Autore	Don Bernardo
Data	19.04.2001, pag.6

Nell'isola di Sakhalin, tra la Russia e il Giappone, con una comunità piena di speranza

BERNARDO ANTONINI

Vicario episcopale dell'Amministratore Apostolico della Russia Settentrionale del Latini

Ho vissuto sei giorni di aiuto e di esperienze pastorali nell'isola di Sakhalin, giornate per me indimenticabili e, ritengo, interessanti anche per i lettori dell'«Osservatore Romano». L'isola di Sakhalin si trova a Nord del Giappone ed è stata campo di battaglia durante la Seconda Guerra Mondiale tra Giappone e Russia che la occupa dal 1945 con l'espulsione di quattrocentomila giapponesi.

Durante gli anni bui della dittatura comunista anche qui, come in tutta l'ex Unione Sovietica, molti cristiani hanno testimoniato la loro fede con il martirio: ortodossi, cattolici e protestanti.

L'isola misura sessantaseimila chilometri quadrati.

Si estende per circa mille chilometri e attualmente conta seicentomila abitanti.

La Chiesa cattolica è presente da dieci anni con due parrocchie nella capitale, Jusno-Sakhalinsk (o Sakhalin del Sud), e cinque comunità nel raggio di seicento chilometri, visitate regolarmente dall'attuale animatore, Padre Jaroslav Visnievski.

Le comunità cristiane ricordano con profonda riconoscenza il loro pastore, Padre Benedetto Zveber, recentemente scomparso.

La mia esperienza è iniziata durante la lunga trasvolata da Mosca a Jusno-Sakhalinsk: ho incontrato il Pastore ortodosso Arcadio, Vescovo di Jusno-Sakhalinsk e delle Isole Curili, col quale ho avuto un cordiale colloquio sulla situazione religiosa nell'isola. In aeroporto ho immediatamente costatato quanto visto alla televisione sull'inverno eccezionale che ha colpito l'isola dal Natale scorso fino all'8 marzo, quando la neve ha raggiunto e superato in alcuni punti i tre metri di altezza: cinque giorni di black-out elettrico e termico e di forzata sospensione degli autobus cittadini, causando anche molti decessi. In quei giorni Padre Jaroslav, bloccato in casa, ha dipinto nella cappella della sua parrocchia la Via Crucis.

Il mio primo incontro con la comunità cristiana è avvenuto durante la Santa Messa solenne del Giovedì Santo «in Coena Domini». I cristiani convengono alla Chiesa da lontano: ad esempio, un uomo invalido partecipa alla Santa Messa ogni due mesi, percorrendo più di trecento chilometri in treno. Liturgia ben preparata con gruppo liturgico attivo e canoro, con lavanda dei piedi a dodici adulti e a molti partecipanti. Durante la Veglia pasquale, alla presenza di un centinaio di fedeli, è stato amministrato il Battesimo a quattro adulti, seguito da una simpatica festa agapica di comunità. Il giorno di Pasqua abbiamo celebrato la Santa Messa con la comunità di cattolici ucraini che hanno cantato nella loro lingua e durante la

quale ho battezzato il quinto adulto. Alla sera abbiamo celebrato un'altra Santa Messa in inglese nel villaggio degli stranieri, che lavorano nell'isola nel campo petrolifero, di cui è particolarmente ricca l'isola e che rappresenta una delle speranze della ripresa economica del paese. Lunedì 16 abbiamo battezzato in clinica una ragazza di dodici anni, colpita da encefalite, che doveva partecipare al Battesimo la notte di Pasqua.

Nei dialoghi con Padre Jaroslav e con diversi fedeli ho potuto conoscere la struttura di queste comunità cristiane: vi lavorano cinque catechisti in tre punti diversi a tempo pieno che frequentano ogni anno due corsi di specializzazione nella città di Chabarovsk, organizzati dall'Amministratore Apostolico della Siberia Orientale, Mons. Jerzy Mazur. Oltre alla catechesi, essenziale in Russia dopo il regime totalitario comunista, e la liturgia, l'attività più intensa in questa isola è costituita dalla Caritas, che nella Pasqua di quest'anno è stata nominata Caritas regionale dal direttore della Caritas della Siberia orientale, Padre Alessandro Pietrzyk.

Ho costatato e ammirato in tre giorni di incontri l'intensa attività della Caritas. Con Padre Jaroslav e con alcuni volontari abbiamo visitato in tre giorni vari gruppi di persone bisognose di cure e di affetto, con i quali ci siamo intrattenuti con una breve presentazione della Pasqua e della fede cristiana (molti di loro non sono battezzati), donando a tutti due uova pasquali, artisticamente colorate e decorate da volontari della parrocchia (ben tremila uova!) con una medaglia della Madonna. Questi, in sintesi, i centri che abbiamo visitato: una casa per bambini portatori di handicap; un pensionato per anziani; una scuola per giovani «criminali», tutti inviati qui dal Tribunale per minorenni (in totale 64 ragazzi); le carceri cittadine per minorenni e un grande centro per la riabilitazione psicologica (ci siamo incontrati nelle diverse sale di questo centro con seicentoventi pazienti). Giornate molto intense per me di esperienze e di incontri. Con gli occhi della fede vedo in questa ripresa di vitalità il frutto nascosto, ma reale, del sangue di molti martiri, come ho costatato un po' dovunque, secondo il noto detto di Tertulliano: «Il sangue dei martiri è semente di nuovi cristiani».

C'è una ripresa anche della Chiesa ortodossa nell'isola, come mi ha confermato il Vescovo Arcadio nel mio viaggio di andata, oltreché una ripresa della Chiesa cattolica, contrassegnata da due fatti significativi: il primo, in quanto il Papa nel novembre scorso ha ricostituito la Prefettura Apostolica di Karafuto, ora affidata al Vescovo Mazur (prima faceva parte della diocesi di Sapporo in Giappone). Il secondo fatto: la costruzione della nuova Chiesa della seconda parrocchia della capitale ad onore della Maria Santissima Assunta in Cielo, con l'autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale, arrivata proprio il lunedì di Pasqua e la determinazione della data di consacrazione di detta chiesa il 19 agosto di quest'anno, come voluto dal defunto Padre Benedetto e dal Vescovo Mons. Mazur. Invito i lettori dell'«Osservatore Romano» a pregare per la ripresa della vita cristiana della Chiesa ortodossa, protestante e cattolica nella grande isola di Sakhalin e in tutta la Russia e ringrazio vivamente la Divina Provvidenza e Maria Santissima, Madre della Chiesa, per questa mia personale esperienza.